

# Analisi del discorso

Margherita Zucchelli  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Elisabetta Zendri  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Francesca Tarocco  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Le giornate di lavoro dedicate al Tavolo 4 – «Esseri umani, natura e paesaggio» hanno offerto un contesto privilegiato per indagare alcune questioni centrali nell'attuale approccio alla tutela paesaggistica. In questo capitolo vogliamo restituire le principali tematiche emerse dalle conversazioni tra le/i partecipanti, le tensioni, le contraddizioni e i dilemmi concreti che hanno animato il dibattito durante le due giornate di confronto. Lo facciamo in maniera riassuntiva, rimandando agli altri capitoli eventuali approfondimenti.

Le relatrici e i relatori che hanno preso parte alla due giorni di confronto del Tavolo 4 provengono da ambiti disciplinari e professionali molto diversi, a testimonianza della ricchezza e della pluralità di visioni che hanno animato il dibattito sul rapporto tra esseri umani, natura e paesaggio. Erano presenti esperte ed esperti delle istituzioni nazionali e internazionali, del giornalismo, del diritto, dell'associazionismo, dell'accademia, della ricerca scientifica e dei musei. Il Tavolo è stato dunque costruito come uno spazio volutamente complesso, tanto per la varietà delle competenze coinvolte quanto per i differenti orientamenti rispetto alla definizione delle regole della convivenza civile che il concetto di paesaggio inevitabilmente richiama.

Il confronto tra le partecipanti e i partecipanti è stato molto aperto. Alcuni temi, tuttavia, hanno dato adito a un acceso dibattito, *in primis*, la definizione di paesaggio da un punto di vista ontologico. Secondo alcune e alcuni il paesaggio esiste come realtà soggettiva, che dipende dalla percezione, interpretazione e riconoscimento da parte di chi lo guarda, e cioè dagli esseri umani; altre/i identificano il paesaggio come realtà oggettiva con dinamiche e caratteristiche indipendenti. Un'altra questione che ha coinvolto in maniera intensa le/i presenti ha riguardato la definizione dei confini, o del perimetro del paesaggio tutelato che, soprattutto per chi opera in ambito strettamente scientifico, dovrebbe esser definito da un punto di vista ecologico.

Dopo un primo giro di presentazioni proposto per offrire a tutte e tutti una panoramica delle diverse competenze presenti al Tavolo, hanno preso il via i lavori



Edizioni  
Ca' Foscari



## I libri di Ca' Foscari 32 | 4

e-ISSN 2610-9506  
ISBN [ebook] 978-88-6969-987-0

### Open access

Submitted 2025-10-09 | Published 2025-12-22  
© 2025 Zucchelli, Zendri, Tarocco | 4.0  
DOI [10.30687/978-88-6969-987-0/004](https://doi.org/10.30687/978-88-6969-987-0/004)

partendo da una domanda centrale: chi deve decidere sulla cura del paesaggio? L'amministrazione pubblica o i cittadini?

Abbiamo, infatti, deciso di affrontare per primo il Tema 2: *Fruizione individuale e collettiva del paesaggio fra cura e valorizzazione*, ritenuto particolarmente vicino all'esperienza e alla sensibilità di molti dei partecipanti e delle partecipanti. Il Tema 1, *Definizione del concetto di Paesaggio così come dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (parte III): problematiche e anacronismi* ritenuto più complesso e di ambito prettamente giuridico è stato discusso durante il secondo giorno di lavori.

Il dibattito sul Tema 2 ha innanzitutto fatto emergere la necessità di utilizzare il termine 'comunità', rappresentativo di tutti i soggetti che gravitano attorno a un territorio e se ne prendono cura, piuttosto che il termine 'cittadini'. Inoltre, è stato evidenziato il ruolo fondamentale di guida delle amministrazioni pubbliche, che devono coinvolgere attivamente le comunità locali nell'individuazione e condivisione di azioni di gestione del paesaggio. Numerosi interventi hanno evidenziato le difficoltà nel rendere questo dialogo più efficace e costruttivo; è quindi emersa la necessità di proporre e definire dei 'patti di collaborazione privato/pubblico'.

Prendendo spunto dal dibattito sulla cura del territorio, è emersa anche la problematica relativa all'impatto del turismo sul paesaggio che ha richiamato la necessità di promuovere modelli sostenibili e rigenerativi di gestione, evitando di promuovere forme di valorizzazione del paesaggio stesso con una visione fortemente antropocentrica e il conseguente rischio di portare a trasformazioni negative del territorio. La massificazione turistica e l'iper-turismo sono stati identificati come cause di disequilibrio tra tutela e fruizione del paesaggio.

La seconda macro-tematica affrontata durante la prima giornata di lavoro ha riguardato le aree UNESCO: cosa significa per un territorio l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità? È davvero sufficiente per garantire la salvaguardia?

Dal dibattito è emersa innanzitutto la necessità di prestare maggiore attenzione ai termini utilizzati: quando si parla di 'valore universale' di un sito UNESCO, infatti, ci si riferisce alla sua 'unicità' e non alla sua 'eccezionalità', un concetto che talvolta viene frainteso.

Molti partecipanti hanno sottolineato il fatto che l'inclusione di un sito nella lista UNESCO rappresenta indubbiamente un riconoscimento prestigioso per il territorio, contribuendo ad accrescere la visibilità e la conoscenza di esso e come questo possa avere impatti positivi sulla sua conservazione e gestione. Tuttavia, è anche stato evidenziato come questo riconoscimento non sempre si traduca in un'efficace azione di salvaguardia (come nei casi di Venezia e Roma) e come talvolta possano intervenire degli interessi estranei (talvolta incompatibili) con quelli di salvaguardia di un territorio unico, influendo sulla gestione del sito e quindi sulla sua tutela.

Un punto condiviso nel dibattito è stato il ruolo cruciale della pianificazione e gestione dei siti UNESCO. È stata ribadita l'importanza di predisporre specifici piani di gestione e la necessità di individuare misure concrete per la conservazione e valorizzazione dei siti, attuabili anche attraverso la formazione di esperti in grado di predisporre questi piani. L'istituzione di reti tra patrimoni potrebbe, a detta di alcuni, facilitare l'attuazione e il monitoraggio di queste attività di conservazione.

Tra le strategie discusse per migliorare la tutela dei siti UNESCO, è emersa l'importanza di implementare nelle strategie di salvaguardia la Convenzione di Faro, la quale promuove un approccio partecipativo alla tutela del patrimonio, riconoscendo il ruolo attivo delle comunità nella sua gestione, la creazione di sinergie tra enti pubblici e soggetti privati e la promozione di nuove forme di turismo culturale e naturale. La discussione ha dunque rafforzato alcuni concetti espressi

inizialmente e relativi alla partecipazione nella cura del paesaggio, rimarcando l'importanza delle comunità e della formazione specifica.

La seconda giornata di lavori si è aperta con la terza tematica di discussione dedicata agli aspetti normativi del Codice in materia di paesaggio, mettendo in evidenza criticità e possibili aggiornamenti per una gestione più efficace del territorio.

Uno dei primi punti affrontati ha riguardato la definizione stessa di paesaggio. Secondo le Convenzioni di Firenze (2000) e di Faro, il paesaggio non è solo un insieme di elementi materiali (suolo, flora, fauna) e fattori antropici (uso del territorio, coltivazioni), ma anche un sistema di valori culturali condivisi da una comunità. In questa prospettiva, tra le proposte emerse c'è la necessità di aggiornare la definizione di paesaggio, così come attualmente riportata nel Codice, includendo anche i cosiddetti paesaggi della vita quotidiana e quelli definiti 'degradati' o 'abbandonati'. Questi ultimi, spesso percepiti solo in chiave negativa, potrebbero invece trasformarsi in opportunità attraverso la creazione di infrastrutture verdi, spazi di aggregazione e nuove forme di valorizzazione territoriale. Un altro aspetto rilevante è stato il rinnovato richiamo a superare l'attuale approccio antropocentrico, riconoscendo il paesaggio come un sistema complesso che include anche i diritti della natura. Secondo i partecipanti e le partecipanti, tale prospettiva dovrebbe entrare nel dibattito normativo, contribuendo a una maggiore consapevolezza e responsabilità collettiva nella gestione del territorio.

Un nodo critico emerso nel corso del dibattito è la mancanza di piani paesaggistici nella maggior parte delle Regioni italiane. La pianificazione paesaggistica è uno strumento essenziale per fornire regole chiare, condivise e applicabili dalle amministrazioni pubbliche e la sua assenza genera incertezza e inefficacia nella gestione della tutela del territorio. Anche in questo caso è stata sottolineata l'importanza di un coinvolgimento attivo delle comunità locali nella progettazione e nello sviluppo dei piani paesaggistici, per interpretare il paesaggio nella dinamicità del rapporto uomo-natura. I confini del paesaggio potranno essere quindi individuati attraverso criteri ecologici, in aggiunta a quelli amministrativi e culturali.

Alla luce delle riflessioni emerse, è stata evidenziata la necessità di rivedere la parte terza del Codice del Paesaggio; in particolare, è stato proposto di sostituire il concetto di 'identità nazionale' con quello di 'comunità di patrimonio', un termine più coerente con i principi della Convenzione di Faro. Inoltre, è emersa l'importanza di integrare nel Codice degli strumenti adeguati a garantire il coinvolgimento delle comunità anche nelle azioni di monitoraggio dei progetti di pianificazione e tutela del paesaggio.

La quarta tematica affrontata durante la seconda giornata di lavori ha riguardato il tema 4: Il paradigma dell'orso: biodiversità, turismo ed economia. La domanda chiave posta ai partecipanti è stata: è possibile garantire la biodiversità senza sacrificare gli interessi economici? Si possono far coesistere le esigenze ambientali con quelle produttive?

Un primo dato interessante ha riguardato la realizzazione di nuove infrastrutture verdi, percepite molto spesso dal mondo produttivo come un ostacolo. Queste soluzioni – che comprendono corridoi ecologici, zone di transizione tra aree naturali e antropizzate, nonché pratiche agricole rigenerative – possono invece generare benefici diretti per le aziende, aumentando la resilienza del territorio e migliorando la qualità dell'ambiente. Una proposta emersa è l'incentivazione economica per le imprese agricole e zootecniche, affinché cedano piccole porzioni dei propri terreni alla natura, creando spazi dedicati alla conservazione della biodiversità. Sussidi mirati e finanziamenti potrebbero facilitare questa transizione, trasformando quindi la tutela ambientale in un'opportunità concreta.

Un nodo critico rilevato nel corso della discussione riguarda la gestione efficace del rapporto tra uomo e natura, cioè la pacifica coesistenza tra fauna selvatica e attività umane attraverso idonei spazi di decompressione tra ambiente antropizzato e selvatico. Pastore e allevatore, figure chiave nel presidio del territorio, devono essere riconosciuti come custodi attivi del paesaggio, ricevendo supporto sia economico che normativo per affrontare le nuove sfide della convivenza con la fauna selvatica.

Al tempo stesso, è necessario un monitoraggio attento delle specie aliene introdotte negli ecosistemi, il cui impatto potrebbe risultare devastante, alterando gli equilibri naturali anziché rafforzandoli.

Il dibattito ha messo in luce la necessità fondamentale di aumentare il livello di consapevolezza sulla complessità della natura, non solo tra i cittadini, ma anche tra gli enti di gestione e le istituzioni.

Infine, è stata sollevata la questione del monitoraggio degli investimenti europei. Gli ingenti fondi destinati alla sostenibilità dovrebbero essere vincolati a progetti realmente efficaci, come ad esempio l'agricoltura biodinamica.

Già al momento della restituzione dei risultati avvenuta al termine delle due giornate erano emersi degli aspetti trasversali alle quattro tematiche. Da una parte la necessità di accordarsi su un lessico comune e condiviso, dalla definizione di cura e paesaggio alla sostituzione di alcuni termini: cittadino con comunità e identità nazionale con comunità di patrimonio. Dall'altra la necessità di implementare la Convenzione di Faro nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e in generale nelle azioni intraprese dalle amministrazioni. Molti sono stati i termini ricorrenti: partecipazione, patti di collaborazione pubblico/privato, reti tra patrimoni, tutela del territorio, gestione delle trasformazioni, norme di convivenza; a più riprese sono state invocate formazione, conoscenza e informazione come strumenti fondamentali per favorire una partecipazione consapevole da parte delle comunità.

La costruzione di un linguaggio condiviso è stata anche la base per la costituzione di una vera comunità durante i due giorni di confronto. Se inizialmente le domande proposte nei materiali istruttori ci erano sembrate uno strumento utile per guidare la discussione, quando il dialogo è diventato davvero multidisciplinare sembravano quasi limitare lo scambio di opinioni, confinandolo a temi troppo circoscritti; è stato quindi lasciato più tempo alla discussione aperta, più disordinata e meno focalizzata sulla risposta alle singole domande, ma indispensabile per costruire un linguaggio comune, che, se da un lato non ha forse permesso di rispondere a tutte le domande proposte, dall'altro ha generato una vera comunità. Questa nuova comunità è riuscita a confrontarsi, attraverso una dinamica aperta e vivace sui temi della partecipazione nella cura del paesaggio, della tensione tra tutela e trasformazione e del rapporto, dinamico e conflittuale, tra esseri umani, natura e ambiente. Una comunità che da allora ha avviato un percorso volto a ripensare norme, pratiche e, più in generale, il rapporto stesso tra uomo e natura.